

## **Osservazioni alle conclusioni del Seminario Nazionale prodotte da SOGIN 15 dicembre 2021**

1. Si deve premettere che il Comitato Maremma Viva ha presentato formali osservazioni alla CNAPI ed in particolare rispetto alle 22 aree individuate nella provincia di Viterbo (Regione Lazio).
2. Inoltre il Comitato ha partecipato al Seminario Nazionale durante la seduta del 10 novembre 2021 con un intervento del suo legale rappresentante e presidente Francesco Rosi.
3. Al riguardo il Comitato si riporta integralmente a quanto già rappresentato nelle predette sedi, dichiarazioni che si intendono in questa sede integralmente trascritte.
4. Il primo punto che è stato sollevato dal Comitato nelle sue osservazioni e durante il Seminario Nazionale, riguarda le scorie che saranno contenute nel Deposito nazionale e, quindi, l'allineamento di scorie del tutto diverse (bassa, media ed alta intensità) e di differente grado di pericolosità in un unico contenitore di tipo superficiale.
5. Secondo la nostra prospettazione, non risulta possibile, che l'uso del semplice aggettivo temporaneo, possa oggi permettere di stoccare rifiuti a media ed alta intensità in un luogo di superficie.
6. Non solo, ma sostenere che la temporaneità sarà di lunga durata, costituisce di per sé un concetto quanto meno contraddittorio oltre che essere illogico, ma certamente non ha alcuna valenza giuridica.
7. Ma se poi a questo concetto di provvisorietà, ma di lunga durata, si inserisce anche il fatto che lo stoccaggio è di tipo superficiale per scorie radioattive di media e di alta intensità, che avrebbero invece una collocazione in depositi geologici, la questione assume connotati molto gravi.

8. Secondo le varie indicazioni emerse dal Seminario, i rifiuti radioattivi ad alta intensità starebbero all'interno di contenitori denominati Cask, ma la cui tenuta non è certa e chiaramente se la stessa viene riferita ad un dato incerto come la lunga durata, anche questo aspetto assume un profilo di grande rilevanza.
9. Tenuto conto che non vi è alcuna rilevanza scientifica che dette scorie radioattive possano rimanere inerti "in via temporanea", non avere effetto di irraggiamento e incidere sulla salute della popolazione che abita le aree esterne all'eventuale deposito.
10. Del resto la stessa letteratura scientifica afferma che l'unico posto dove devono essere stoccati i rifiuti a media ed alta intensità è un deposito geologico a varie profondità, ovvero come dice la stessa ISIN presso una centrale nucleare dove il rischio, per sua stessa ragione è calmierato. Ma è ben noto che centrali nucleari attive in Italia ne ve ne sono.
11. Crediamo che il tema sia molto più delicato, delle semplici ed incerte rassicurazioni che sono state espresse durante il Seminario, ed è certamente molto più complesso di quanto rappresentato dall'ISIN nella sua, a nostro modo di vedere "intempestiva" Guida Tecnica n. 30, adottata alla fine del 2020.
12. In quest'ultima Guida tecnica 30, che definisce i criteri generali di sicurezza nucleare e radioprotezione per la progettazione, la realizzazione, l'esercizio e la disattivazione dei depositi di stoccaggio temporaneo di rifiuti radioattivi, avrebbe dovuto essere predisposta prima della CNAPI, non dopo.
13. A nostro avviso questo aspetto delle differenti scorie doveva essere oggetto di piena valutazione in sede di Guida Tecnica 29 disposta nel 2014 e sulla cui base è stata definita la CNAPI, o comunque la Guida Tecnica avrebbe dovuto essere modificata in ragione della sopraggiunta modifica della classificazione dei rifiuti.

14. Seppure questi rilevati sono stati mossi durante il Seminario, nel documento finale nessuno di questi aspetti risulta essere stato affrontato.
15. In particolare la Guida Tecnica 29 fissa i criteri di individuazione di aree potenzialmente idonee considerando che il Deposito sarà solo destinato a scorie di bassa e media attività.
16. Nelle premesse delle linee Guida si legge:  
*“Le caratteristiche del sito nel quale viene localizzato un impianto di smaltimento di rifiuti radioattivi a bassa e media attività, unitamente a quelle del condizionamento dei rifiuti e delle strutture ingegneristiche dell’installazione, devono garantire il confinamento e l’isolamento dei radionuclidi dalla biosfera, al fine di assicurare nel tempo la protezione della popolazione, dell’ambiente e dei beni”.*
17. Ma se c’è la presenza di scorie radioattive di media e alta intensità, la garanzia, indicata dalla Guida 29, permane?
18. Quindi nella Guida Tecnica 29 non si parla di scorie radioattive di alta intensità, né di stoccaggio temporaneo di lunga durata in deposito superficiale, ammesso e non concesso che ciò possa limitare la pericolosità di dette scorie.
19. Da quanto è emerso dal Seminario Nazionale, la CNAPI è stata redatta su criteri del tutto incompatibili con la presenza nel deposito di nazionale di scorie ad alta intensità.
20. Del resto la temporaneità non può costituire, come osservato, un profilo di riduzione del rischio, in quanto la presenza di dette scorie è impossibile in un deposito superficiale sia se la presenza è di un solo giorno sia di 100 anni.
21. La presenza di dette scorie ad alta intensità in un deposito superficiale è comunque dannosa per la popolazione, in quanto eventi interni o eventi esterni o, comunque, l’errore umano, potrebbero determinare una fuoriuscita di radiazioni non contenibili; ciò con un fattore di rischio imponderabile, sul quale la guida tecnica 30 affannosamente redatta da ISIN solo nel novembre

2020, non permettono di limitare gli eventuali rischi che un tale deposito potrebbe comportare per la popolazione.

22. Ciò anche se nella Guida Tecnica 30 al punto 7.2 si legge che:

*“Per il deposito gli obiettivi di radioprotezione sono stabiliti in modo tale che l’impatto radiologico sugli individui della popolazione derivante da situazioni incidentali sia tale da escludere l’adozione di qualsiasi intervento di protezione della popolazione, anche a fronte dei più severi scenari incidentali ipotizzabili”.*

23. Queste affermazioni assolute, non indicano, tuttavia, quali sono i presupposti sulla cui base si ritiene di escludere categoricamente ed in modo assoluto, un possibile danno alla popolazione.

24. Sulla base di quali elementi tecnici si ritiene che in deposito di superficie, dove vengono stoccati rifiuti radioattivi di media ed alta intensità, che dovrebbero stare in deposito geologico, siano isolati per una lunga durata e non potranno mai incidere sulla popolazione? Ci viene da supporre che il Deposito è sicuro perché è sicuro e basta.

25. Un’affermazione, a nostro parere, tanto radicale, quanto gravemente pericolosa, rispetto alla quale devono essere identificate le relative responsabilità.

26. Tutto questo è del tutto diverso dall’esempio dello Champagne tanto osannato da SOGIN, tanto è vero che lo stesso direttore del deposito della Haube ha precisato, nell’intervista riportata durante la prima giornata del seminario, che i detto deposito sono stoccati solo scorie di bassissima e bassa intensità e non quelli di media e alta.

27. La domanda ci si pone: i siti riportati nella CNAPI per quale tipologia di deposito sono stati identificati? Per quali tipologie di scorie?

28. Certamente non per un deposito con la presenza di scorie radioattive ad alta intensità, né se questi permangono, come detto, temporaneamente, né a breve né a lunga durata.

29. Non risulta affatto sufficiente l'affermazione frettolosa rappresentata dall'ISIN nella Guida tecnica 30 nei punti 7.1. e 7.2 che il Deposito Nazionale sarà comunque idoneo e non importa in quale sito viene costruito e quali scorie esso contenga.
30. Di qui la CNAPI è stata redatta su errati, illegittimi, contraddittori e illogici presupposti.
31. Una materia così complessa così delicata così carica di incredibili responsabilità, avrebbe dovuto essere affrontata con una procedura certa, trasparente, costruita dal basso, verificabile e non imposta dall'alto, determinata unilateralmente da SOGIN, assumendo che quello che è stato fatto e quello che sarà fatto sarà certamente perfetto.
32. Prova ne è che tutto i partecipanti al Seminario nazionale di tutte le regioni nelle quali sono stati identificati i 67 siti hanno risposto negativamente alla costruzione di un Deposito Nazionale, che nasce su di un procedimento lacunoso e non condiviso.
33. Ne consegue che la stessa CNAPI ha previsto una localizzazione di aree che secondo noi deve essere completamente revisionata.
34. Quindi a nostro parere la CNAPI è stata elaborata su presupposti che sono stati in seguito modificati (a seguito della diversa classificazione dei rifiuti fatta dal DM 7 agosto del 2015), pertanto, non corrisponde alle successive previsioni che hanno modificato la classificazione delle scorie radioattive; tutti i criteri di esclusione avrebbero dovuto essere rivisti ed applicati in ragione delle diverse scorie conferite al Deposito.
35. Non solo ma le stessa identificazione dei siti prima di giungere alla redazione della CNAPI avrebbero dovuto essere oggetto di verifica oggettiva sul territorio con la condivisione delle Amministrazioni locali, poi si sarebbe potuto definire la Carta delle aree potenzialmente idonee; del resto sussisteva tutto il tempo necessario per avviare questo processo.
36. Sotto altro profilo l'ISIN, quale organo di controllo, nulla ha rilevato al riguardo, nulla ha detto rispetto al fatto che la CNAPI è stata redatta sulla

base del linee guida 29 e poi il deposito nazionale prevede di ospitare rifiuti ad alta intensità.

37. L'ISIN ha solo cercato di coprire detta situazione contraddittoria, adottando la Guida Tecnica 30 affermando che dal Deposito Nazionale non potranno fuoriuscire radiazioni e quindi la popolazione non avrà nulla da temere, in altre parole "il Deposito Nazionale sarà a prova di bomba".
38. Né durante il Seminario Nazionale l'ISIN ha svolto delle argomentazioni critiche, o posto delle perplessità, o dato risposte ai dubbi sollevati.
39. Solo SOGIN ha dato riscontro alle contestazioni mosse ma chiaramente con considerazione del tutto unilaterali.
40. Una ultima considerazione deve essere svolta in questa sede sulla Guida Tecnica 30 ed in particolare sulla definizione contenuta al punto 2.8 "Esercente del deposito", che viene definito: "**Persona fisica o giuridica avente la responsabilità dell'esercizio del deposito come specificato nell'autorizzazione, dotata di autonomia finanziaria e tecnico-funzionale**".
41. Appare quanto meno singolare che a novembre 2020 data di adozione della Guida Tecnica 30 non sia stato identificato "l'esercente del deposito".
42. Come mai non è stato indicato SOGIN? Sarà un terzo soggetto? Se sì come sarà scelto? Ma la questione più rilevante che cosa significa avere la responsabilità dell'esercizio del deposito? Che cosa significa avere autonomia finanziari e tecnico funzionale?
43. Questa definizione è tanto oscura quanto preoccupante, atteso che risulta assolutamente grave che l'organo di controllo ISIN non abbia identificato a novembre 2020 il soggetto gestore del deposito e ciò comprova l'assoluta approssimazione del sistema costruito.
44. Di qui si pongono dei quesiti di grande rilevanza sia che il gestore debba essere ancora individuato, sia che il gestore possa essere la società SOGIN.
45. Chi si assumerà il rischio e quindi le responsabilità sulla tenuta del Deposito Nazionale con la presenza di scorie radioattive di media ed alta intensità?

- Quali garanzie il gestore, anche se fosse SOGIN, dovrà prestare? Quale sarebbe il criterio di autonomia finanziaria prospettata?
46. E' evidente che anche SOGIN è una società per azioni, peraltro di appena 15 milioni di capitale, che è a rischio di fallimento come tutte le società, che ha un patrimonio limitato che si ripercuote sull'assunzione di responsabilità e di autonomia finanziaria.
47. Quali sono le previsioni contrattuali assicurative e per quali massimali dovranno essere predisposte le assicurazioni per coprire il rischio di radiazioni da scorie di media ed alta intensità?
48. Su tutto questo l'ISIN nulla ha detto. Ha riempito la guida tecnica 30 di affermazioni di principio, ma non ha fissato alcuno dei parametri per identificare l'adeguato gestore del Deposito, ed i criteri di copertura finanziaria e di rischio.
49. Profili che avrebbero dovuto essere previsti ben prima della passerella di buoni propositi che la SOGIN ha inteso rappresentare durante il Seminario nazionale.
50. Riguardo poi ai 22 siti identificati nella provincia di Viterbo oltre alla contestazione di fondo sulla non corrispondenza dei criteri fissati dalla guida tecnica 29 rispetto alle scorie radioattive che dovrebbero essere ospitate nel deposito nazionale, la CNAPI è stata basata:
- su rilievi cartografici, dati dei GIS-Sistemi Informativi Geografici , banche dati gestite da enti pubblici di non chiara datazione e non ben identificati;
  - quindi senza svolgere alcuna forma di previa verifica con gli enti locali e senza alcuna forma di comparazione con altri siti esclusi.
51. SOGIN non produce documentazione che spieghi quali aree sono state valutate e quali quelle scartate; on è stato prodotto alcun documento di comparazione tra aree escluse e aree indicate nella CNAPI.
52. L'unica dichiarazione svolta da SOGIN è stata quella di aver escluso il 99% del territorio italiano, argomentazione del tutto carente atteso che non è stato

- depositato nessun documento che provi che i 22 siti della provincia di Viterbo avessero delle qualità rispetto ad altri territorio italiani.
53. Sono stati prodotti alcuni indicatori, ma non è stata prodotta la valutazione di aree simili a quelle del Viterbese, valutate come non idonee, neppure come possibile esempio di comparazione.
54. Maremma Viva aveva sollevato questa osservazione ed aveva chiesto a SOGIN, applicando il principio di trasparenza fissato dalle direttive Euratom 2011 e 2013 e dalla convenzione Aarhus del 1999, che venisse prodotta detta documentazione, ma detta richiesta non è stata soddisfatta né riscontrata neppure con il rapporto di chiusura del Seminario Nazionale.
55. Ciò comprova che il Seminario Nazionale è stata una attività di mera facciata, formale e non sostanziale, durante il quale le doglianze avanzate non sono state ascoltate.
56. Riformuliamo anche in questa sede la richiesta che venga prodotta detta attività istruttoria di comparazione tra aree, che risulta essere necessaria, per fare percepire, quanto meno, che la scelta è stata fatta secondo il principio di proporzione e di eguaglianza sostanziale e far percepire al cittadino che sono stati rispettati i principi di effettività e precauzione.
57. Da ultimo si contesta il fatto che nella Tuscia non è stato applicato il criterio di esclusione riferito alle aree naturali protette. Sogin ha fissato parametri discordanti per ogni area, senza svolgere una verifica complessiva della rete delle aree naturali protette presenti.
58. Ad esempio a confine con la Toscana Lago di Burano che oltre che sito natura 2000 è anche Zona Umida, con il collegamento della Riserva naturale di Montauto ed il sito natura 2000 dell'Oasi di Vulci, e le aree naturali protette di Corchiano.
59. Al contrario in queste aree in questo territorio sono state individuate almeno 4 aree ritenute ottimali. Nel senso che se è vero che le aree identificate non ricadono pienamente in un'area naturale protetta, ma è ben noto il fatto che per questi aree fragili, il confine è molto labile e il vincolo o la protezione

no decade dopo il confine soprattutto con cartografie fatte su scale molto elevate.

60. Non è stata fatta alcuna valutazione sul flusso migratorio tra le diverse riserve naturali e la connessione delle stesse, questo avrebbe comportato che le valutazioni sull'esclusione sarebbero dovute essere più approfondite.
61. Tanto è vero che, per diverse aree è stato chiesto un approfondimento che però si sarebbe dovuto fare prima della redazione della CNAPI e non dopo.
62. Pertanto il Comitato Maremma Viva, per quanto fino ad ora esposto nelle sue diverse osservazioni, mantiene ferma la sua contrarietà alla identificazione nella Provincia di Viterbo delle 22 aree e, conseguentemente, a quelle che verranno identificate dalla CNAI nella Provincia di Viterbo e si riserva fin da ora ogni eventuale azione.

Cordiali saluti

Francesco Rosi  
Presidente  
Comitato Maremma Viva